

Un globetrotter racconta

IL VOLTO DELL' ORIENTE

Un giovane studente ha percorso da solo, col sacco in spalla, migliaia di chilometri attraverso i luoghi più remoti della Cina, della Thailandia e del Nepal. Ha vissuto fra gente dolce e sorridente, ha fotografato bambini e donne al mercato, vecchi santoni, contadini al lavoro nei campi, suggestivi paesaggi. In questo dossier vi presentiamo le più belle immagini di una umanità isolata o appena sfiorata dalla civiltà.

Testo e foto di DIONISIO CIMARELLI



È

giorno di festa oggi a Dali, nella regione cinese dello Yunnan: in occasione del mercato mensile la gente arriva da ogni parte per vendere, comperare, scegliere i piccoli, tradizionali oggetti di uso quotidiano, come questi variopinti giubbetti.

Partire per l'Oriente in aereo? Nemmeno per idea, non avevo nessuna voglia di fare il solito viaggio per arrivare al solito posto, anzi volevo stare il più possibile con i piedi per terra, mescolarmi alla gente, vivere la loro vita, passare da una regione all'altra vedendo i cambiamenti nel paesaggio e cercando di capire le differenze di clima, di abitudini, di mentalità. Così mi procurai i visti per Ungheria, Unione Sovietica, Mongolia e Cina — ci misi quasi tre mesi — e raggiunsi Mosca con vari mezzi (compreso l'autostop proprio alla partenza, perché da noi c'era il solito sciopero!), pronto a saltare sul primo treno della Transiberiana. Era il dicembre del 1986, avevo compiuto ventun'anni tre mesi prima ed ero iscritto al 3° anno all'Accademia delle Belle Arti a Carrara. Non che frequentassi molto: appena riuscivo a raggranellare un po' di soldi vendendo qualche mia opera — faccio lo scultore — o con i mestieri più disparati, compreso il bagnino, pigliavo il volo per qualche parte del mondo, così in quell'epoca avevo già nel carnetto un giro in Europa, un altro di due mesi in Australia, un rapido Marocco fino al Sahara, una splendida traversata degli States, da New York alla California. Partivo da Moie, dove abitano i miei genitori, vicino Ancona, con lo zaino e il sacco a pelo e via, sempre da solo, per essere completamente libero nei miei spostamenti, libero di decidere il mezzo, il percorso, gli orari, senza condizionamenti né perdite di tempo: opla, testa o croce con la mia «monetina mentale» e via tra la gente, a informarmi, a curiosare, a fotografare, approfittando delle persone più colte e disponibili che incontravo per farmi spiegare cose e situazioni, o cercando di passare inosservato quando capivo che la mia condizione di vagabondo straniero, giovane e libero, rischiava di dar fastidio a qualche rigido tutore dell'ordine.

Certo che viaggiare da soli è faticoso, a volte molto faticoso, dal punto di vista mentale: in un viaggio come questo, per

esempio, mi è capitato di stare anche due settimane senza parlare, intendendomi solo a gesti con i cinesi locali che si esprimevano soltanto in dialetto incomprendibile! È anche duro affrontare sempre da soli gli imprevisti, sapere che, qualunque cosa succeda, incidente, malessere, disavventura, si deve contare solo su se stessi, perché non c'è il gruppo a proteggerti.

Quando si è soli si entra subito a far parte dell'ambiente e si riesce a cogliere gli aspetti più veri e più autentici

In compenso si entra subito a far parte dell'ambiente, senza tante cerimonie o presentazioni, si passa inosservati e si riesce a cogliere gli aspetti più veri, più sinceri della realtà circostante: nella mia ansia di «fermare» il vero volto dell'Oriente quante espressioni genuine ho colto al volo con la mia macchina fotografica, quanti scorci di vita familiare, sorrisi di bimbi, rughe di fatica e di vecchiaia; e quanta curiosità e buonumore ho trovato in quello splendido anno di viaggio attraverso una terra sconosciuta e affascinante, aggrappato alla mia solitudine, con il mio sacco da montagna sempre più rattoppato! Eh sì, quasi un anno di vagabondaggio in quell'enorme paese che è la Cina, e poi nelle Filippine, in Thailandia, in Malaysia, in Giappone e in Nepal, spostandomi in treno, in bus, in barca, a piedi, per poter raggiungere le località più isolate e meno conosciute.

Attraversata la Mongolia sono arrivato a Pechino, poi sono sceso a Luoyang,

tra i templi dei 97.000 Buddha, ho risalito a piedi la montagna di Wutang Shan, splendido isolamento etnico, poi Canton e da qui nell'isola di Hainan a riposarmi in spiaggia. Fuzhou, l'isola di Xiamen; e Guilin, Kunming, Dali sul lago Erhai, la giungla nella zona dello Xishvaghanna, sto tre mesi tra la gente dello Yunnan, una minoranza etnica, ricca di tradizioni e di cultura; lontana mille miglia dagli intrighi politici di Pechino. Poi torno nella civiltà, a Macao e ad Hong Kong, e da qui via in volo per Bangkok fermandomi però un po' nelle Filippine, a Boracay e a Manila; sto un mesetto in Thailandia, salendo a nord fino a Chiang Mai e ai confini con Laos e Birmania, poi riparto in treno per la Malaysia, Kuala Lumpur, Singapore, percorro l'Indonesia fino all'isoletta di Tioman tra gente ospitale, tanto verde, bei paesaggi, animali esotici. Ma i soldi scarseggiano, i miei 1200 dollari, poco più di due milioni, stanno arrivando a termine, allora investo le estreme riserve in un biglietto aereo per Tokyo e raggiungo il Giappone, dove «ricarico il borsellino» in un mese lavorando come fotomodello, dando lezioni di conversazione inglese, facendo il consigliere per un'impresa che posava marmi pregiati. Così riesco a ripartire, torno nelle Filippine e poi ancora a Bangkok prima di iniziare il rientro verso casa, ovviamente lungo il percorso più interessante, cioè toccando Dakka e Katmandu, perché ci tenevo a fare del trekking sull'Himalaya: e su, su di buon passo, sempre più stanco e sfiatato, fino al campo base dell'Annapurna, a quota 4300, e poi giù di corsa perché il mio aereo per Roma non ammetteva ritardi.

È stato un viaggio meraviglioso perché ho viaggiato «nella gente» oltre che in paesaggi stupendi. Il volto dell'Oriente che mi interessava è quello dei bambini, delle donne al mercato, dei vecchi santoni saggi e barbuti, dei contadini al lavoro nei campi. È l'Oriente che vi propongo, con entusiasmo e nostalgia, nelle foto di questo servizio. □



Sulla schiena
della mamma, riposa tranquillo
il piccolo cinese

Fantasia e gusto del colore nei tradizionali abiti degli abitanti di Dali, nello Yunnan, come i giubbetti di velluto e il copricapo in panno del bimbo, ornato da variopinte coccarde di lana e da una fila di piccoli Buddha portafortuna in metallo argentato.



Il sole svela,
al tramonto, gli scenari
intorno a Guilin

La varietà e la bellezza di questi paesaggi, le bizzarre forme delle montagne messe qui in risalto dalla luce radente del sole basso sull'orizzonte, sono state cantate per secoli dai poeti e ricordate in innumerevoli leggende locali.

...
...
...



**Nello Yunnan
il gusto dell'ornamento
è femminile**



Lane, cordini intrecciati
stoffe colorate, pietre dure,
perline, oggetti di metallo sbalzato
abbinati tra loro con fantasia
e buon gusto eccezionali: grazie
soprattutto alle donne
le antiche tradizioni resistono
nelle regioni più interne della Cina.

苗族 苗族 苗族
苗族 苗族 苗族
苗族 苗族 苗族



**Giochi sul prato
davanti all'enorme statua
venerata dai thai**

Il gioco dei bambini di Ayuthaya, in Thailandia, non disturba il grande Buddha sdraiato che dorme, con il capo sorretto dal braccio destro, sotto il telo sacro color arancione. La città fu capitale del Siam in uno dei periodi più brillanti della sua civiltà.

www.ayutthaya.com



**Sempre autentico
l'affascinante esotismo
della Thailandia**



Scene quotidiane di vita e di lavoro a Bangkok e nella zona di Chiang Mai. Sia nelle grandi città sia nei piccoli borghi sperduti nelle foreste del nord, la Thailandia ha saputo mantenere integralmente usanze tipiche e tradizioni.



Un passo dopo l'altro
per ammirare
questa splendida montagna

Un'improvvisa schiarita, durante la salita
al campo-base dell'Annapurna,
e appare, imponente, una parete di ghiaccio che supera quota 7000.
Terreno ideale per gli alpinisti di tutto il mondo, questa
vetta del gruppo himalayano fu il primo 8000 conquistato dall'uomo.



**Fiori, riso
e piccole offerte
alle divinità**



Pittoreschi aspetti della religione induista in varie località del Nepal: vecchi santoni in un villaggio presso Pokhara, eremiti che vivono di preghiera e meditazione, processioni e offerte rituali a Kathmandu per la festa del Dasain in onore della dea Durga.